

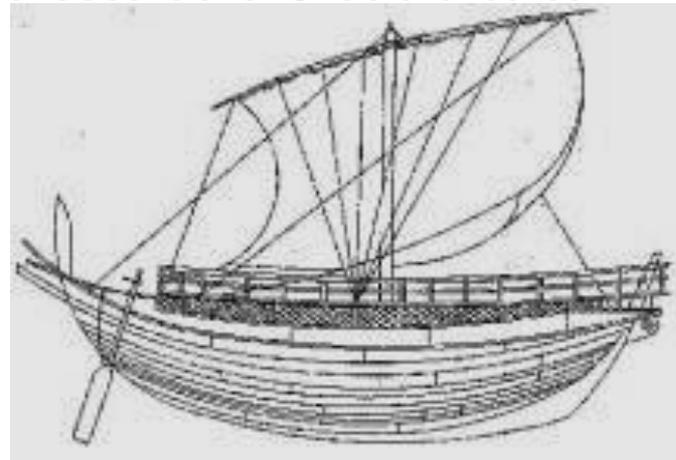
I VIAGGI NEI TESTI OMERICI

I VIAGGI GRECI

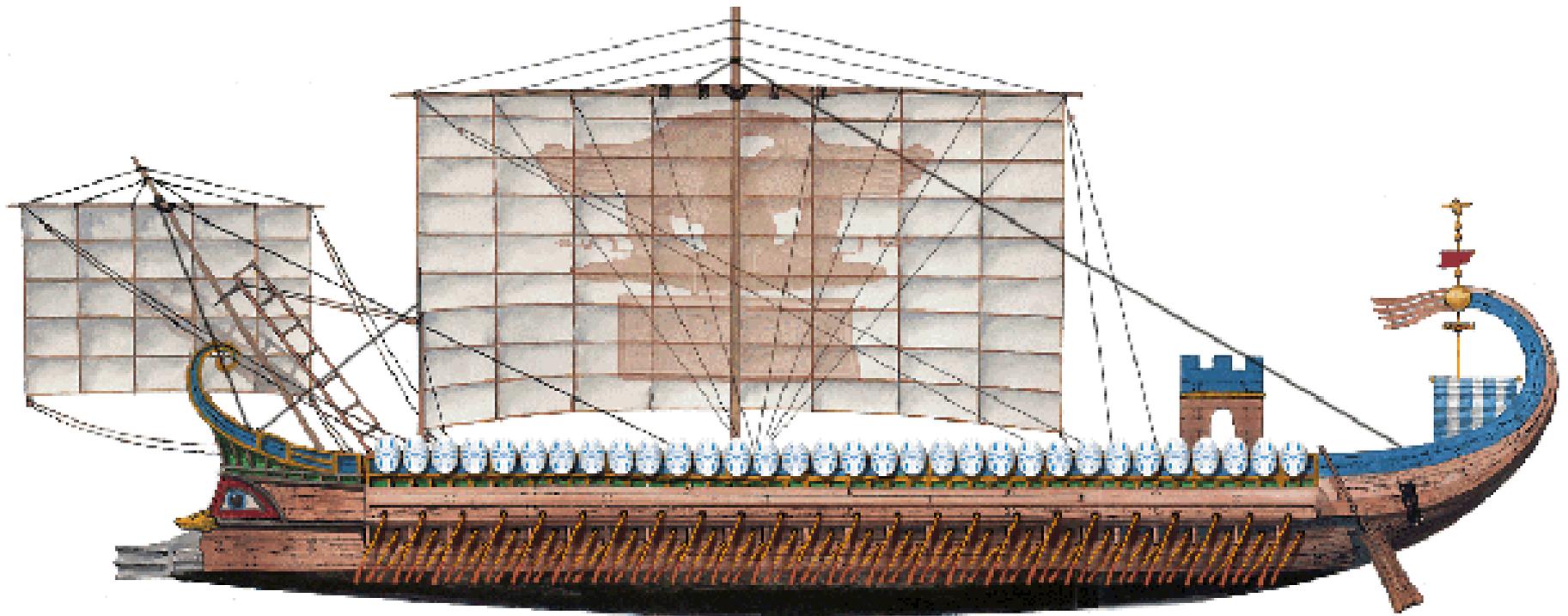
I Greci impararono l'arte navale dai Fenici.

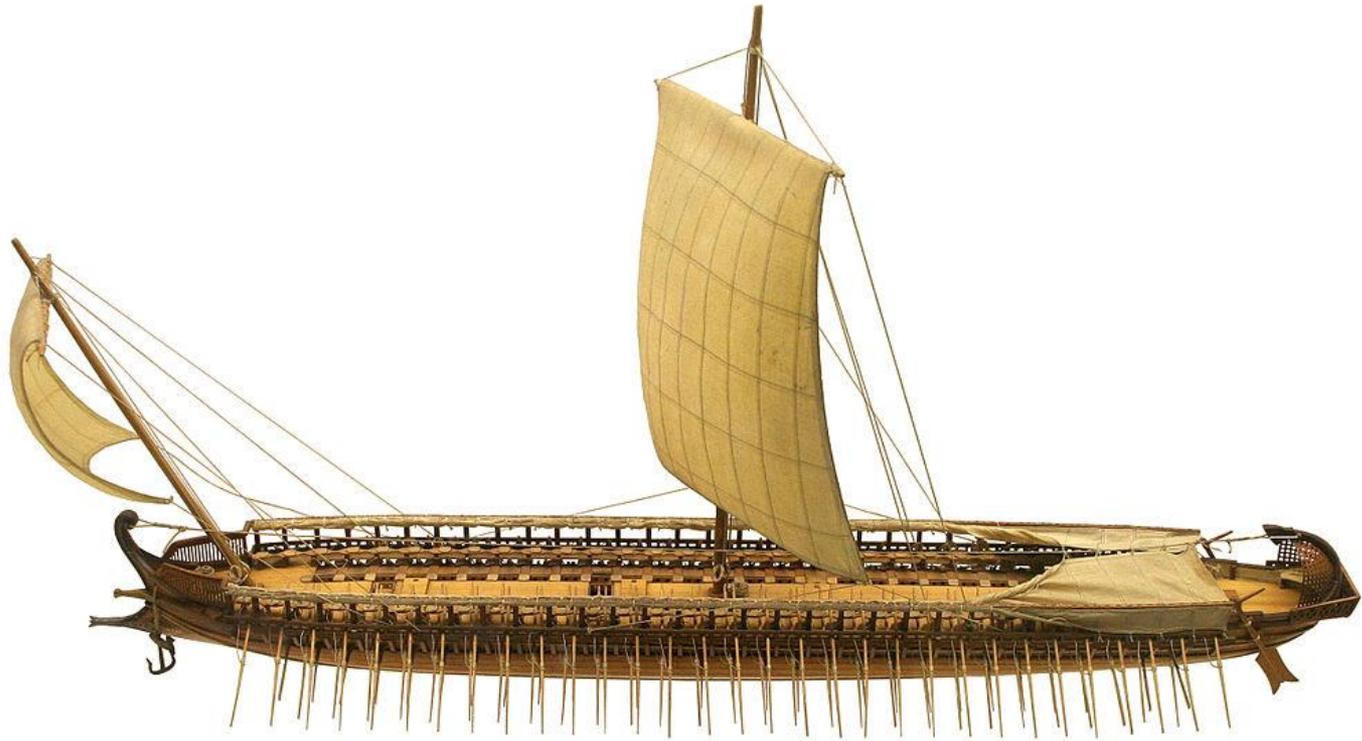
Nell'Egeo le prime imbarcazioni che attraversarono il mare furono quelle dei popoli delle Cicladi.

Le navi e le tecniche di navigazione della marineria della Grecia arcaica, soprattutto di quella micenea, della seconda metà del II millennio a.C. sono sostanzialmente quelle descritte, con dovizia di particolari nei poemi omerici, in particolare nell'Odissea. Essenzialmente per secoli quella marineria, che ha ereditato le tecniche della marineria cicladica e minoica, non subisce alcuno radicale cambiamento per assoluta mancanza di grandi innovazioni tecniche. Scoperte recentissime, confermano che le descrizioni omeriche si avvicinano, con buona approssimazione, a quella che doveva essere effettivamente la realtà marinaresca della Grecia arcaica.



LE TRIREMI GRECHE



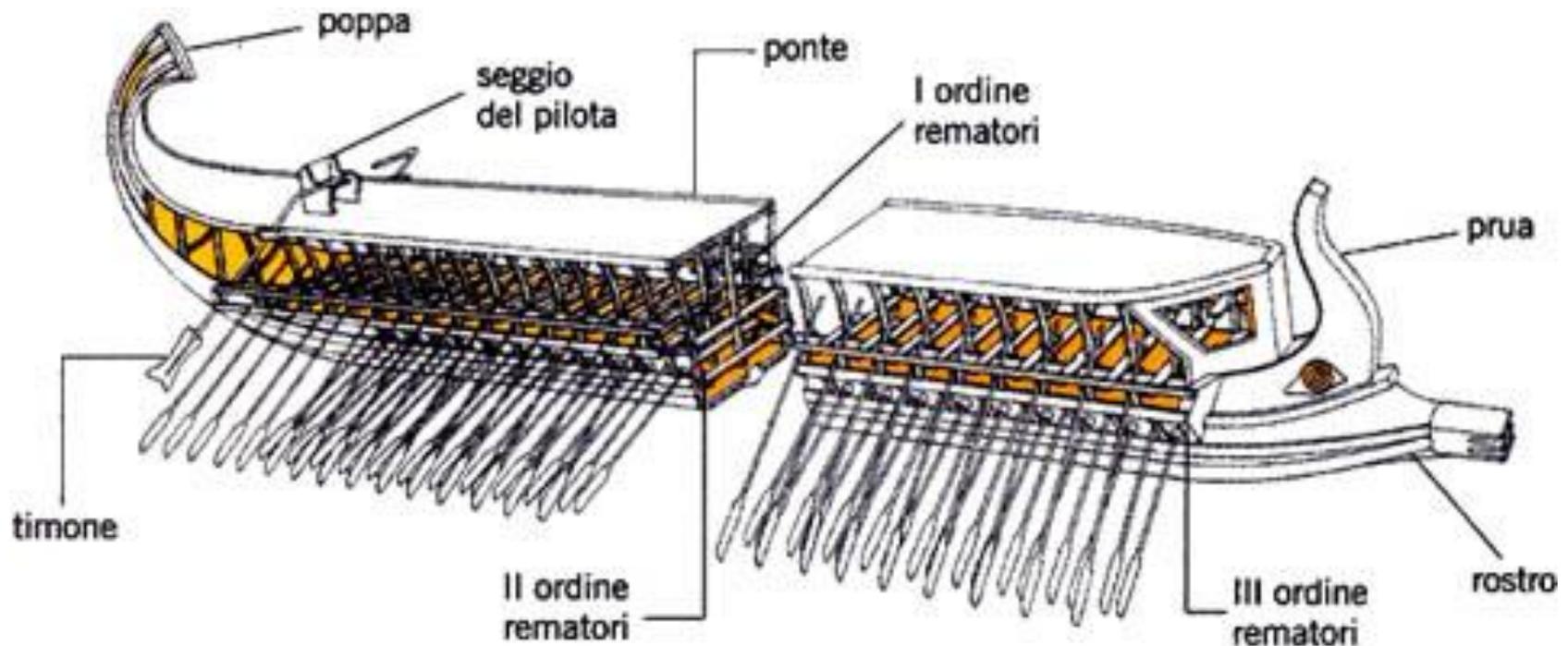


Le triremi greche erano barche utilizzate nei combattimenti navali.
L'equipaggio era formato da: 170 rematori, 10 marinai, 14 fanti di marina, 10 opliti e 4
arcieri.

Era un'imbarcazione leggera, ad un solo albero, dotata di una vela rettangolare (e qualche volta triangolare), la quale veniva ammainata durante lo scontro.

Sulla prua, nella parte inferiore, si trovava il rostro, uno sperone in legno, rivestito di bronzo, con lame taglienti, che serviva a sfondare e successivamente ad affondare le navi nemiche. Il rostro si allungava, a pelo dell'acqua, per circa 2 metri. A poppa era presente un doppio timone.

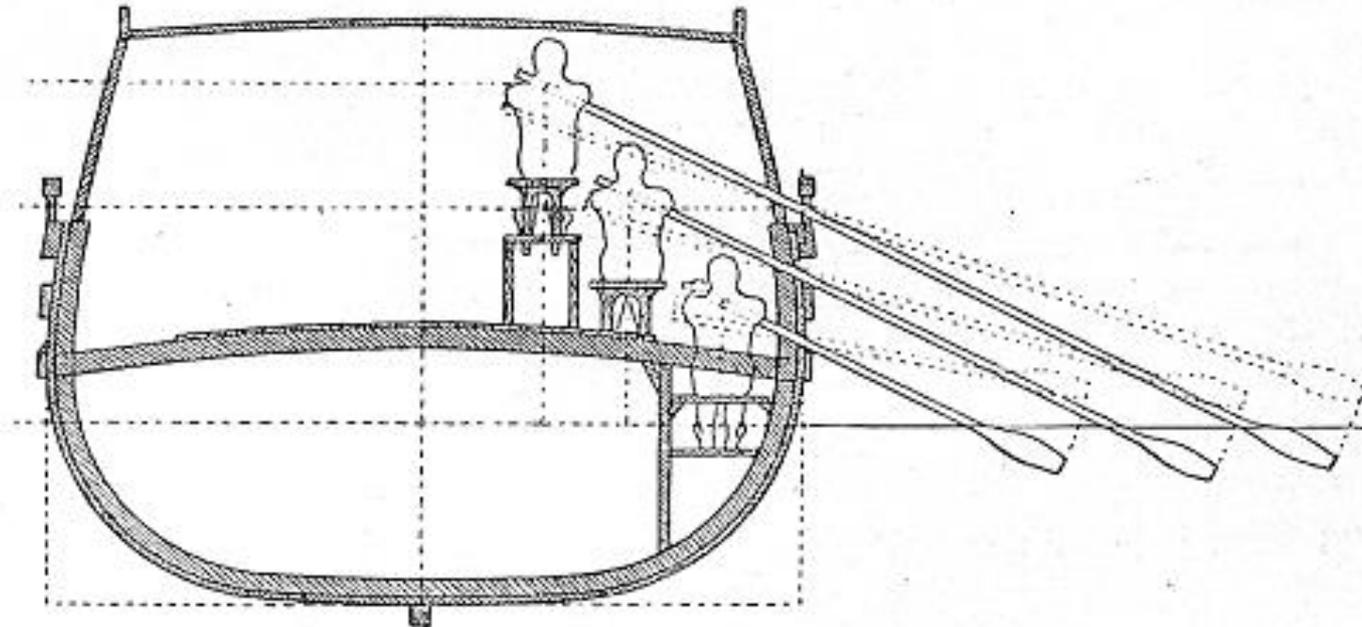
Nei modelli più evoluti erano presenti le murate con lo scopo di proteggere tutti i rematori dai colpi del nemico: le triremi fenicie, ad esempio, avevano ponti più larghi, adatti ad ospitare più fanti, e murate per impedirne la caduta in mare.



DISPOSIZIONE DEI REMATORI

La disposizione esatta dei 170 rematori, è da sempre questione controversa. Rimane infatti difficile immaginare la possibilità di stipare in spazi così angusti un equipaggio così numeroso evitando al contempo che i remi entrassero in contatto e che l'innalzamento del baricentro, dovuto ai tre ordini di rematori, non compromettesse la stabilità della nave.

Gli arcieri, per lo più mercenari sciti, avevano in dotazione arco e frecce, mentre i fanti di marina, protetti da grandi scudi rotondi, elmi e corazze di bronzo, erano provvisti di lance e giavellotti.



I rematori, in genere, non erano schiavi, ma cittadini poveri altamente addestrati, che durante la battaglia oltre a vogare seduti su un cuscino, completamente nudi, lanciavano all'occorrenza, giavellotti o usavano la fionda durante gli abordaggi. All'occorrenza la nave adibita al trasporto di cavalli, fino ad una trentina, veniva utilizzata solo con la terza fila di rematori.



L'ORIENTAMENTO DEI GRECI



I greci per orientarsi in mare usavano le stelle e le costellazioni così come fece Ulisse nell'Odissea, per raggiungere Itaca, partendo da Ogigia.

Quella rotta è basata su di un percorso da sud-ovest a nord-est, orientato mediante l'Orsa maggiore da tenere sul lato sinistro insieme alla costellazione di Boote e le Pleiadi sulla destra.



I VIAGGI NEI TESTI OMERICI

Nell'iliade omero si concentra sulla guerra e non sui viaggi di troia a differenza dell'odissea dove omero racconta il viaggio che ha fatto odisseo per tornare alla patria.

Le finalità dei 2 viaggi sono diverse:

Nell'iliade gli eroi dopo la guerra devono tornare a casa

Nell'Odissea ulisse deve tornare alla sua patria e trovare se stesso

IL VIAGGIO DI ULISSE



- | | | | |
|----------------|--------------------------------------|-------------|-------------|
| ① Troy | ⑤ Island of Aeolia | ⑨ Circe | ⑬ Thrinakia |
| ② Cicones | ⑥ Laestrygonians | ⑩ Sirens | ⑭ Calypso |
| ③ Lotus Eaters | ⑦ Circe | ⑪ Charybdis | ⑮ Phaeacia |
| ④ Cyclops | ⑧ Teiresias and the Land of the Dead | ⑫ Scylla | ⑯ Ithaca |

IL SIGNIFICATO DEL VIAGGIO DI ULISSE

L'Odissea riassume tutti i significati concreti e simbolici legati al tema del viaggio. Il viaggio di Ulisse è un viaggio di ritorno, dalla guerra di Troia alla sua nativa Itaca, la patria abbandonata e ritrovata insieme alla moglie Penelope ed al figlio Telemaco. Quindi il viaggio può essere considerato inizialmente nella sua circolarità (partenza/percorso/arrivo e recupero), dove emerge soprattutto la finalità ultima della meta, del raggiungimento di uno scopo.

Nella vicenda di Ulisse si nota che il viaggio non può consistere solo nel tornare a Itaca, ma piuttosto nel superamento di mille pericoli, ostacoli, prove. Così il viaggio diventa una prova di conoscenze.

Esso è lo stimolo naturale alla ricerca del nuovo, l'abilità di relazionarsi con il diverso da noi, la capacità di adattamento a situazioni imprevedibili.



Narrativamente *l'Odissea* propone queste articolazioni tematiche attraverso le avventure di Ulisse: un mondo pieno di mostri (*Polifemo*) maghe (*Circe*), sortilegi (le *Sirene*) e tentazioni minacciose (*Calipso*). Ma *l'Odissea* rivela anche un'interessante varietà di atteggiamenti nel carattere del navigatore *Ulisse*: la tenacia nel sopportare le avversità naturali (tempeste), l'astuzia nell'aggirare pericolosi imprevisti (*Polifemo*), la temerarietà nel varcare la sfera del conoscibile (viaggio agli Inferi), l'abilità retorica nel narrare le varie tappe della sua peregrinazione (il racconto ad *Alcinoo*), l'eroismo ed il coraggio fisico, il gusto del rischio e dell'avventura.

Dunque il significato del viaggio è *soprattutto nel suo percorso*: la meta può materializzarsi in modo imprevedibile e talvolta può addirittura sfuggire, può essere perennemente e vanamente inseguita.



THE END